

# GOVERNO E ISTITUZIONI

## LA POLEMICA

Il premier a Bari per la Fiera del Levante pronuncia il suo «discorso alla nazione» e dice: «Il paese ha ricominciato a correre»

La risposta alle «aperture» della Cdl a Gemonio: «Serve una nuova legge elettorale ma seria» Chiusura piena a chi gioca con nuove elezioni

# Prodi: «Riforma, ma niente voto»

La replica al centrodestra: apertura sulla legge elettorale, ma il governo resta per tutta la legislatura

di Ninni Andriolo / Bari

**IL MESSAGGIO** Nuova legge elettorale non significa fine anticipata della legislatura. Prodi avverte la Cdl e invia un messaggio chiaro agli alleati. Lo fa inaugurando la 71esima edizione della Fiera del Levante. Appuntamento tradizionale del Capo del gover-

no che Palazzo Chigi paragona, per rilevanza, al discorso sullo stato dell'Unione del presidente Usa. Da Bari, ieri, intervento centrato sull'economia che il premier ha voluto riempire di chiari contenuti politici. Il primo messaggio inviato dal Presidente del Consiglio - nei giorni in cui editorialisti e leader di partito si esercitano su ipotetiche nuove regole che comporterebbero la fine anticipata della legislatura - punta a disilludere chi considera ineluttabile questo automatismo. Niente baratti con Berlusconi, Fini e Bossi, quindi: una nuova legge in cambio di un voto da mettere in calendario nel 2008 o nel 2009. «Non credo che l'adottare finalmente una buona legge elettorale sia motivo per chiedere elezioni anticipate», mette in chiaro Prodi. Che pone l'accento sull'aggettivo "buona" per ribadire la convinzione che di riforma "vera" si deve parlare e non di "piccoli aggiustamenti" che nemmeno il Capo dello Stato gradirebbe. Le parole del premier, in realtà, tradiscono un certo scetticismo sulle reali volontà riformatrici del Cavaliere e sul cosiddetto "patto di Gemonio". In ogni caso, «le carte della Cdl vanno viste». E se il leader azzurro bluffa non è detto che l'Unione non possa andare avanti - da sola - sulla strada del "modello tedesco" corretto in salsa italiana. Trovando intorno a questa ipotesi alleanze parlamentari con settori del centrodestra. Riformare la legge elettorale, in ogni caso, per Prodi è indispensabile. Le norme attuali, infatti, hanno introdotto «elementi di

Il premier vede le carte del centrodestra, ma se sono un bluff non esclude di andare avanti sul modello tedesco

instabilità e frammentazione» evidenti. Niente voto anticipato, però. Anche perché il premier non mette da parte la speranza di riforme istituzionali che lascino il segno di questa legislatura e che le aperture leghiste di Maroni possono rendere praticabili. Il governo deve pensare "al futuro" e non solo "all'oggi", spiega Prodi. Io, sottolinea, ho «sempre preso l'intera legislatura come orizzonte temporale di riferimento» e gli italiani sanno che «la continuità nell'azione di governo è condizione indispensabile per affrontare i problemi e per recuperare il terreno perduto in questi anni». E per invertire la tendenza a quell'indebolirsi del "senso civico" che - stoccata a Berlusconi e Bossi - è stato alimentato «nel recente passato dai reiterati condoni, dalle leggi ad personam e dalle più recenti esortazioni agli scioperi fiscali». Il secondo messaggio barese del premier riguarda la prossima Finanziaria e il balletto di cifre "frutto di fantasia" pubblicato ieri dai giornali. L'entità della legge di bilancio «è tutta da definire», mette in chiaro il Professore.

All'indomani del vertice dell'Unione in cui il premier ha teso a garantire a tutti - Prc innanzitutto - che la manovra verrà definita con collegialità, diventeranno dannoso un gioco su numeri dati per già definiti da ministero dell'economia e presidenza del Consiglio. «Il pareggio di bilancio lo raggiungeremo solo a fine legisla-

tura», avverte il Presidente del Consiglio. Quanto all'oggi bisogna riquilibrare la spesa pubblica, «che non significa solo tagliarla ma spendere meglio». E affrontare, anche per questa via, l'emergenza del debito pubblico che costituisce «l'aspetto più patologico dell'economia del Paese». Nonostante i problemi che ci sono,

però, «l'Italia si è rimessa in moto, è uscita dall'emergenza finanziaria», ha fatto «progressi significativi sia per quel che riguarda la crescita sia sul piano dell'equità sociale». Il Paese, in sostanza, «è ripartito». Grazie «alla capacità delle imprese», ammette Prodi. Ed è giusto per questo «ringraziare il mondo imprenditoriale». Ma, av-

verte il premier, le imprese non possono dimenticare che «parte del merito di questa ripresa è del governo». E a Montezemolo ricorda i benefici del cuneo fiscale, sottolineando che «le cifre parlano chiaro» anche in rapporto «a quanto il sistema delle imprese ha ricevuto dal precedente governo di centrodestra». Ed è a questo punto che Prodi lancia un monito sulla necessità di sconfinare l'evasione fiscale e chiede che prevalga nel Paese «la fiducia». Nella «consapevolezza che gli obiettivi che ci poniamo sono alla nostra portata». E che, per raggiungerli, sarà fondamentale la Finanziaria in corso di definizione. «Non conterrà stangate», assicura Prodi. Niente, quindi, ulteriori sacrifici da chiedere agli italiani: «quest'anno abbiamo il vantaggio di non dover cominciare a mettere a posto i conti, ma limitarci a tenerli a posto. Non si rende necessaria alcuna azione di risanamento. Lo Stato non è più in una situazione di emergenza». Prodi, però, vuole evitare il rischio che si riproduca l'imbarazzante situazione dell'anno scorso. Con la lunga sequela dei numeri ballerini che cambiavano continuamente e che finivano sui giornali dando al Paese l'idea di un governo che navigava a vista. «Quest'anno non mi farò mettere nel tritacame delle cifre spiega il premier ai suoi - in questo modo, tra l'altro, si rischia di screditare il metodo della collegialità sul quale mi sono impegnato con la maggioranza».

### Piemonte: è scontro sul segretario Pd

**Dovrà essere** Veltroni a sciogliere il nodo del Piemonte per le candidature per il Pd. Lo hanno chiesto i membri del direttivo regionale dei Ds dopo un duro confronto sul nome del futuro segretario regionale. La stragrande maggioranza dei delegati nella riunione si è espressa a favore della candidatura di Gianfranco Morgando, popolare e presidente della Margherita piemontese. Ma a livello nazionale Ds e Dl che avrebbero indicato invece Gianluca Susta, Di ma rutelliano. «Chi non sostiene Susta non verrà approntato a Veltroni» ha però replicato il segretario regionale della Quercia, Sergio Soave, a cui si è aggiunto Maurizio Migliavacca, coordinatore nazionale del Pd: «Nessuna regola stabilisce che chi sta con Morgando non può stare con Veltroni, ma coerenza politica vuole che sia così. In ogni caso stiamo cercando di trovare una linea comune condivisibile». Da Ivrea, il segretario nazionale Piero Fassino ha detto che per il Piemonte vale l'accordo nazionale che attribuisce alla Margherita il segretario e che questo è Susta. Ma nel direttivo le voci di dissenso sono molte e l'appello a Veltroni è quello di dire l'ultima parola.



Il presidente del consiglio Romano Prodi all'inaugurazione della fiera del Levante. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

## Il ritornello del Cavaliere: «Via il governo ed elezioni subito»

A Gubbio rassicura i suoi: «Forza Italia indispensabile». A Casini e Fini propone il partito unico

di Natalia Lombardo inviata a Gubbio

"Care azzurre, cari azzurri...": Silvio Berlusconi mattatore ha insuflato una flebo di orgoglio forzista ai dirigenti riuniti a Gubbio, dopo l'estate del ciclone Brambilla. Ed è proprio ribadendo la centralità di Fi che l'ex premier ha stroncato i sogni di Casini, pur senza nominarlo: «Nessuna operazione centrista è possibile senza Forza Italia». Ma, allo stesso tempo, Berlusconi riapre le porte al leader Udc volendo includere tutti nel progetto del «partito dei moderati, un grande partito unitario del centrodestra» del quale intende essere il padre nobile: «An, Udc, la Nuova Dc di Rotondi, il Nuovo Psi, tutte le formazioni del blocco liberale moderato

che si riconoscono nel Ppe». A Telesse ha invitato pure Mastella; la Lega ha bisogno della sua identità quindi può essere "federata". Senza di me non vai da nessuna parte, sembra dire l'ex premier a Casini, e soprattutto non si facciano progetti per una legge elettorale che favorisca rinascite del centro, «manovre di frontiera antistoriche e datate». Né una «tela di Penelope per evitare le elezioni e tenere Prodi al governo». Per Berlusconi, infatti, l'unico obiettivo è tornare a votare: «Sono sicuro che la maggioranza imploredderà e ci saranno le elezioni presto, in primavera». Casini da Cernobbio risponde a stretto giro, o meglio non risponde: «Berlusconi

dice di votare subito? Allora non è una notizia», però mitiga: «è sempre positivo dare la parola al popolo». La seconda porta sbattuta in faccia da Silvio a Pier è sul governo istituzionale, anche se lascia un'ombra di dubbio: «In questo paese servirebbe una tregua, una pax democratica. Io lo avevo proposto dopo la notte dei brogli e degli imbrogli, ma la sinistra ha voluto occupare tutte le cariche istituzionali, quindi ora è improponibile. Se cade Prodi non resta che andare a votare subito». Il che vuol dire non perdere tempo con la legge elettorale: «Si potrebbe votare con questa», ripete. Poi riscrive il Patto del Pergolato a Gemonio: indicazione del premier e delle alleanze, ma mantenere il premio di

maggioranza, sul quale a casa Bossi sia La Russa che Maroni erano stati vaghi. Più volte Berlusconi insiste sul «bipolarismo non armato» al quale «la nostalgia del centro è un ostacolo». Anzi, «il centro non è un valore in sé», l'unico buono «era quello liberale di De Gasperi» poi la Dc era solo «immobilismo». Pisanu, che il giorno prima aveva anticipato il discorso dell'ex premier, non se la prende. E commenta «sono soddisfatto». Quanto fosse al corrente del Silvio-pensiero non lo dice, «ho intuito, comunque nelle previsioni ci azzecco...». Il leader di Fi è arrivato a Gubbio alle quattro, un'oretta in stanza per cambio e trucco, poi ha parlato per un'ora spargendo come "estasi" esaltante i sondaggi ame-

ricani che fanno schizzare il centrodestra al «55,7%», calare il centrosinistra al 44,1%; il Partito democratico lo dà «fermo al 27%», mentre Fl lieviterebbe dal 30 al 32%. E i leader? Chiede alla gente in sala come un venditore ambulante: «Prodi è al 23,2 e Berlusconi? Al 25? Al 30, 40, 50». Nooo, «al 63». Per vantarsi (e attaccare D'Alema su Hamas), racconta «ho chiamato Simon Peres ieri a Cernobbio, mi ha ringraziato...». La sala è piena ma non del tutto, l'effetto folla è creato da una sapiente regia che ha ridotto i posti a sedere e alzato le telecamere sulla gente accalata in piedi. Ai forzisti preoccupati il capo offre una valanga di rassicurazioni, facendo una battuta sul pericolo "rossa". «Ho preparato un

discorso, sarebbe andato bene anche quello dell'anno scorso, e consiglio ai vertici di Fi di rileggerlo, chiedendo il permesso alla signora Brambilla...». Risate liberatorie. Rassicura Sandro Bondi: nel partito dei moderati possono starci tutti, i Circoli della Libertà della Brambilla e quelli del "buon governo" di Dell'Utri, perché «vedi Sandro, un grande fiume non può avere timore dei suoi affluenti». A fare una doccia fredda a Michela Vittoria era stato Giulio Tremonti la mattina: «La Brambilla? Non me ne frega un tubo». L'ex ministro poi contraddice Pisanu: «Non dobbiamo fare il partito unico perché Veltroni fa il suo Thrum Show, meglio sarebbe una federazione».

## Sulla Finanziaria Visco «boccia» il balletto delle cifre: «Nulla è già deciso»

Il viceministro frena, ma Lanzillotta gli «ricorda» che l'intervento sull'Ici è già nel Dpef. E la sinistra radicale si schiera contro sgravi fiscali troppo generalizzati

di Bianca Di Giovanni / Roma

**GRANDI MANOVRE** «Sono ipotesi prive di fondamento nella maniera più assoluta». Così Vincenzo Visco azzera il dibattito già aperto (sui giornali) sullo sgravio Ici da circa 2 miliardi di euro e sulla cosiddetta Finanziaria «leggera» da circa 15 miliardi. «Troppo presto parlare di misure - aggiunge - verrà deciso tutto collegialmente». Ma la frenata sortisce l'effetto contrario. «Visco? Dovremmo tutti parlare di meno», bacchetta Linda Lanzillotta. Che però poi parla eccome: «L'Ici è scritto

meno Ici - meno Ici - meno Ici. Voci confermano che lo sgravio sulla casa - promesso peraltro da Prodi in Senato - potrebbe partire da subito, grazie alle risorse dell'extragetto, anche se lo sconto annuo arriverà al massimo a 250 euro (non ai 290 di cui si parla). Anche se Alfonso Pecorearo-Scania lo chiede limitato a chi sceglie la bioedilizia. Insomma, la bagarre sulla Finanziaria continua nonostante gli appelli alla collegialità. Intanto Romano Prodi da Bari imprime fiducia, dice che il paese è stato risanato, che la vera emergenza è l'evasione (non le tasse come vorrebbe Confindustria) e che la Finanziaria che arriverà sarà di

equità e sviluppo. Sì, ma quale Finanziaria? La ragioneria si è messa al lavoro dall'altro ieri, con l'imput di costruire ipotesi per circa 15 miliardi. In parte dovrebbero essere reperiti da risparmi ottenuti in tre macroaree: l'organizzazione delle strutture amministrative; la gestione del personale della scuola; la produttività degli uffici della Giustizia. Ma sia la scuola che la Giustizia si aspettano in verità più risorse, non di meno. Sul fronte dei pubblici poi, è assai probabile che slittino i rinnovi contrattuali non computati nei calcoli del Dpef. Certo, se la Finanziaria dai 21 miliardi attesi scende a 14-15 (anche «grazie»

all'Ici anticipata) è difficile che vengano aggiunte risorse per il nuovo contratto. In ogni caso chiamarla «manovra leggera» è un azzardo: nel Dpef ci sono già 11 miliardi di spese inderogabili e cogenti da reperire con i risparmi di spesa. Per fare altro rispetto alle spese «obbligatorie» (impegni già sottoscritti e contratti con aziende pubbliche) bisognerà reperire altri 4 miliardi di risparmi. Una «cura» così l'Italia non è mai riuscita a farla. Anche nella manovra monstre dell'anno scorso non si è riusciti a tagliare molto: qualcosa ai ministeri (che poi hanno avuto bisogno di un piccolo aggiustamento a metà an-

no) e qualcosa agli enti locali (che però hanno usato la leva fiscale). Dal libro verde presentato al tesoro sono emerse molte analisi, ma poche risposte da attuare a breve. Anche se Tommaso Padoa-Schioppa ha ribadito la necessità di ridurre il numero di uffici e di incarichi. Tutte mosse che richiedono tempo. Come se ne esce? Intanto si affastellano le richieste, che domani verranno recapitate al ministro dell'Economia. Si punta in primo luogo al sociale: sgravi maggiorati per chi ha figli, assegni per i poveri (l'imposta negativa), aiuti ai giovani. I costi sono variabili, ma non certo bassi. Per le infrastrutture c'è

il pesante capitolo dell'edilizia popolare (a proposito di casa): ieri Antonio Di Pietro ha parlato di 1,2 miliardi per le nuove abitazioni, e 500 milioni per le emergenze sfratti. Nel «menù» dell'ala sinistra della coalizione c'è la restituzione del drenaggio fiscale (le tasse in più pagate a causa dell'inflazione) ed anche la richiesta di incidere sulla spesa per gli armamenti, rivedendo gli accordi internazionali. Altre risorse potrebbero venire dall'oro della Banca d'Italia, visto che in Francia e in Austria la banca centrale finanzia in parte la formazione e la ricerca. Infine ci sono le rendite, bloccate però in parlamento da ostacoli tecnici.